

GL 9HQHUGu PDUJR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
35	Italia Oggi	10/03/2023	<i>Caro materiali, fondi Mit (M.Barbero)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
13	Il Sole 24 Ore	10/03/2023	<i>I pregi nascosti di una misura iniqua e costosa (S.De Nardis)</i>	4
32	Il Sole 24 Ore	10/03/2023	<i>Edilizia residenziale pubblica, lo stop a sconti e cessioni blocca due miliardi di cantieri (G.Latour)</i>	5
37	Italia Oggi	10/03/2023	<i>Rup-Ati, interferenze parentali (A.Mascolini)</i>	7
Rubrica Ambiente				
9	Il Sole 24 Ore	10/03/2023	<i>Voto sulle case green: test per la politica ambientale europea (B.Romano)</i>	8
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	10/03/2023	<i>Aiuti di Stato, regole europee piu' morbide per l'industria verde (B.Romano)</i>	10
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	10/03/2023	<i>Evasione, recuperati 20,2 miliardi. Bonus e Iva, freno alle frodi (G.Parente)</i>	13
1	Il Sole 24 Ore	10/03/2023	<i>Riforma fiscale con Irpef a tre aliquote, sconti tagliati in base ai livelli di reddito (G.Trovati)</i>	16
32	Il Sole 24 Ore	10/03/2023	<i>La Scia non salva dal divieto di cessione</i>	22

Le novità del decreto di Salvini pubblicato in Gazzetta Ufficiale

Caro materiali, fondi Mit

In arrivo risorse alternative a quelle del Mef

DI MATTEO BARBERO

Caro materiali, in arrivo i fondi del Mit, che sono alternativi a quelli gestiti dal Mef. A fissare le regole del gioco è il decreto firmato dal titolare delle infrastrutture **Matteo Salvini** il 1° febbraio 2023 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 55 del 6 marzo. Per le stazioni appaltanti ci sono a disposizione le risorse del fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche di cui al dl 76/2020 incrementate di 1,1 miliardi per il 2023 e di 500 milioni per il 2024. La misura riguarda tutti gli appalti di lavori e accordi quadro con scadenza delle offerte scaduta entro il 31 dicembre 2021 e gli interventi aggiudicati sulla base di offerte con termine finale di presentazione compreso tra il 1° gennaio 2022 e il 31 dicembre 2022 che non abbiano beneficiato del fondo per le opere indifferibili.

In questo modo, potranno essere recuperati anche gli in-



Matteo Salvini

terventi che sono rimasti fuori dalle precedenti assegnazioni, in particolare gli interventi andati a gara dopo il 31 dicembre 2022 (già coperti dai precedenti riparti) ma prima del 18 maggio 2022, data di entrata in vigore del decreto aiuti e che ha rappresentato lo spartiacque per beneficiare del fondo opere indifferibili.

L'istanza di accesso dovrà essere inserita nella piattaforma dedicata, raggiungibile al

link <https://adeguamentoprezzi.mit.gov.it> e comprende:

- i dati del contratto d'appalto (CUP e CIG);

- il prospetto di calcolo del maggior importo dello stato di avanzamento dei lavori rispetto all'importo dello stato di avanzamento dei lavori determinato alle condizioni contrattuali, firmato dal direttore dei lavori e vistato dal responsabile unico del procedimento;

- l'entità' delle lavorazioni effettuate, con l'indicazione del relativo stato di esecuzione, contabilizzazione o annotazione nel libretto delle misure;

- l'entità' delle risorse finanziarie disponibili a seguito di rimodulazione del quadro economico dell'opera per la quale la richiesta è presentata o di altre opere;
- l'entità' del contributo ri-

chiesto;

- gli estremi del conto di tesoreria o, solo nei casi in cui la stazione appaltante non ne sia provvisto, del conto corrente ordinario, per l'effettuazione del versamento del contributo riconosciuto a valere sulle risorse del fondo.

L'istanza potrà essere presentata durante le seguenti finestre temporali:

- I finestra temporale: dal 1° aprile 2023 al 30 aprile 2023;
- II finestra temporale: dal 1° luglio 2023 al 31 luglio 2023;
- III finestra temporale: dal 1° ottobre 2023 al 31 ottobre 2023;
- IV finestra temporale: dal 1° gennaio 2024 al 31 gennaio 2024.

Al fine di agevolare gli operatori e garantire una rapida erogazione delle risorse, il decreto stabilisce i termini entro i quali il Ministero esaminerà le domande di accesso al Fondo ricevute per ciascuna finestra temporale.



I pregi nascosti di una misura iniqua e costosa

Il superbonus

Sergio De Nardis

Il superbonus ha comportato elevati oneri netti per il bilancio, benefici climatici modesti in rapporto ai costi, iniquità distributive, narcotizzazione della concorrenza nel settore. Sono i motivi per cui è giustamente criticato. Esso, però, ha determinato insieme alle altre facilitazioni edilizie un impatto positivo sull'attività economica, favorendo investimenti aggiuntivi rispetto alla tendenza che si sarebbe avuta senza incentivi. Come si è evinto dalle recenti audizioni, questo effetto è difficile da determinare con gli strumenti e i dati a disposizione. L'Upb giustamente nota che occorrerebbe disporre di informazioni micro integrate delle imprese che hanno fatto i lavori e delle famiglie che hanno beneficiato del sussidio per tentare stime attendibili. Qualche punto di riferimento però c'è. I conti nazionali dicono che gli investimenti in abitazioni sono aumentati nel 2021-22, a prezzi correnti, di 43 miliardi. Già si vede da questa cifra una bassa resa dei bonus edilizi: essa è inferiore all'ammontare di spesa legata al superbonus (circa 70 miliardi), per non parlare del complesso delle facilitazioni edilizie (fino a 120 miliardi). È il segno di un sovrappiombamento di incentivi e, forse, di uno spiazzamento tra attività edilizie come suggerisce l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb). Peraltro bisogna chiedersi quanti degli investimenti residenziali rilevati nei conti nazionali si sarebbero comunque effettuati senza sussidi. A questo riguardo si è formato un consenso (che non vuol dire verità assoluta) basato su stime di Banca d'Italia circa un effetto addizionale pari al 50% degli investimenti beneficiari del superbonus. Ciò porta a indicare (si vedano anche le stime dell'Osservatorio Cpi) che circa 30 miliardi sarebbero nel 2022 in

aggiunta al valore tendenziale senza il 110 per cento. A questi si dovrebbero poi sommare gli investimenti addizionali indotti dagli altri incentivi. Scontando un'addizionalità di tali facilitazioni molto più bassa di quella del superbonus, si può arrivare a 37-38 miliardi di investimenti aggiuntivi. Questa cifra è, in effetti, molto vicina

I GIUDIZI SULLA SPESA PUBBLICA TALVOLTA IGNORANO I NESSI TRA CRESCITA POTENZIALE E CICLO ECONOMICO

alla differenza tra gli investimenti in abitazioni realizzati nel 2022 e quelli che si sarebbero avuti nello stesso

anno se, dopo la flessione della pandemia, la spesa fosse risalita in valore ai livelli medi del triennio 2017-2019. Adottando, come fa l'Osservatorio Cpi, moltiplicatori unitari per tali investimenti, l'effetto di stimolo sul livello del Pil del 2022 sarebbe di 1,7 punti (di cui 1,4 attribuibili al superbonus). In tempi normali sarebbe uno stimolo importante. Esso si ridimensiona nel forte rimbalzo *post-lockdown* (il Pil è cresciuto del 10,9% nell'arco del biennio).

Che siano 20 o 40 miliardi gli investimenti residenziali aggiuntivi (a ogni passaggio di questi calcoli l'incertezza è grande), il punto è che una spinta c'è stata, certamente sproporzionata rispetto all'ammontare di risorse pubbliche mobilizzate. Sarebbe stato molto meno oneroso per lo Stato donare direttamente ai privati quegli investimenti addizionali, anziché spendere in generosi incentivi.

Si dice, però, che la spinta all'attività di questo tipo di spesa è transitoria, non resta nel potenziale. Sparisce al suo esaurirsi: è una droga. Su questo modo di vedere è lecito nutrire perplessità. Perché il miglioramento dell'efficienza energetica è un bene per il potenziale se è conseguito da un'impresa, ma non lo è se si tratta di un condominio? Certo il condominio non produce alcunché, ma sono immaginabili vari canali attraverso cui il minore consumo energetico dei cittadini può influire sul potenziale con un reindirizzamento della spesa e maggiori possibilità di risparmio. Per non parlare dei miglioramenti che transitano per l'innalzamento di benessere (salute) consentito dalle minori emissioni degli edifici. Ma c'è un altro aspetto più generale da considerare che riguarda tutte le forme transitorie di incentivo. Esperienza e teoria evidenziano che ciclo economico e crescita potenziale non sono fenomeni slegati. Se il ciclo va male lascia tracce nel potenziale. In Italia il ciclo è andato male per quasi un quindicennio, un periodo nel quale si sono succedute recessioni e fiacche riprese: il Pil in volume del 2022 è ancora sotto il 2007. In un'economia stagnante si deteriora il capitale umano, non si fanno investimenti tecnologici, rimane insufficiente l'allocazione delle risorse verso le imprese migliori che non hanno motivo di espandersi con un danno per la produttività del sistema. In un simile contesto, ogni euro pubblico che si spende per ridare forza al ciclo ha un valore superiore a quello nominale. Il giudizio su ogni forma di spesa pubblica dovrebbe tenerne conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

43 miliardi

EURO

A tanto ammonta, a prezzi correnti, l'incremento degli investimenti in abitazioni nel 2021-22, meno della spesa legata al superbonus (70 mld).



Norme & Tributi

Il superbonus del 110% #233

Edilizia residenziale pubblica, lo stop a sconti e cessioni blocca due miliardi di cantieri

Casa. Nelle riqualificazioni degli Iacp le Cilas arrivano alla fine della procedura di affidamento: centinaia le opere che non rispettano il termine del 16 febbraio

Giuseppe Latour

Oltre 1.300 cantieri. Per un valore di poco superiore a 1,9 miliardi. Vale tanto il colpo che gli ex Iacp, cioè il mondo dell'edilizia residenziale pubblica, potrebbe subire per effetto del blocco della cessione dei crediti e dello sconto in fattura. Lo dicono i numeri raccolti da Federcasa, l'associazione che rappresenta gli Enti pubblici di promozione e gestione dell'edilizia residenziale pubblica, che raccontano l'impatto potenziale delle norme inserite dal Governo nel decreto 11/2023 di metà febbraio.

Numeri che arrivano mentre, sotto traccia, avanza il lavoro sugli emendamenti alla legge di conversione del Dl in commissione Finanze alla Camera: sono 287 le proposte ammesse, con il relatore Andrea de Bertoldi (Fdi) impegnato a mediare tra le diverse richieste.

Tornando agli ex Iacp, in questi due anni molti hanno utilizzato la leva del superbonus per riqualificare il loro patrimonio immobiliare: attualmente si contano 510 cantieri in corso di esecuzione per quasi 900 milioni di lavori già avviati. Sono in programma riqualificazioni per circa 60 mila alloggi, ovvero circa il 15% del patrimonio energetico gestito dagli enti.

Nella grande maggioranza dei casi,

però, questi lavori passano dallo sconto in fattura o dalla cessione dei crediti, perché l'edilizia residenziale pubblica non ha la liquidità necessaria a mettere in moto i cantieri e neppure la capienza fiscale necessaria a sfruttare in pieno le detrazioni. Così, moltissimi lavori sono passati da accordi quadro con soggetti, come banche, che compravano crediti o da general contractor che facevano lo sconto in fattura.

Ora tutto questo viene meno, togliendo una leva fondamentale al settore. Questo è il problema in prospettiva, per il quale tra le possibili modifiche c'è in discussione una deroga per gli Iacp, ma per il presente c'è una vera emergenza. Il decreto cessioni, infatti, ha avuto l'effetto di mettere di colpo fuori gioco centinaia di lavori. Il motivo è che la Cilas, per queste opere, arriva solitamente in fondo all'iter che porta al cantiere. All'inizio della procedura si fa un accordo di programma, sulla base del quale poi si passa alla fase di gara. Al momento della consegna del cantiere all'impresa selezionata, di solito è a suo onere la progettazione esecutiva e, poi, il deposito della Cilas. La comunicazione, insomma, arriva in fondo. E non è solo una questione formale perché, attualmente, le opere appaltate ma in attesa di avvio valgono circa 1,9 miliardi: quasi tutti casi nei quali la Cilas non c'è.

Stando a una lettura restrittiva del decreto, allora, gli ex Iacp vedrebbero

saltare quasi tutti questi appalti, non avendo più a disposizione cessione del credito e sconto. «Il problema - spiega Marco Buttieri, componente della Giunta esecutiva di Federcasa e vicepresidente di Atc Piemonte Sud - è che il decreto 11/2023 non è chiaro, perché non contiene un passaggio riferito specificamente agli Iacp. Dobbiamo invece sapere chiaramente se è necessaria la Cilas entro il 16 febbraio, perché da questo dipendono 1.344 cantieri: la soluzione è agganciare il nostro requisito alla determina o alla delibera di affidamento. E, comunque, il blocco delle cessioni previsto nel decreto dovrebbe essere escluso per gli Iacp».

In molti si sono trovati, in modi diversi, a subire gli effetti del provvedimento. Uno dei casi più clamorosi riguarda la Valle d'Aosta. Arer, l'azienda regionale di edilizia residenziale, sta realizzando un intervento nel quartiere Cogne di Aosta: una quota dei lavori per 17,5 milioni passa dalla cessione dei crediti. Il 16 dicembre 2022 è stato firmato un contratto per la cessione, il 31 gennaio 2023 sono stati aggiudicati i primi appalti. Al momento della pubblicazione del decreto 11/2023 erano in corso i controlli sulle imprese. Ora, senza Cilas comunicate, restano dubbi sulle possibilità di continuare a utilizzare cessione e sconto: «È necessario che il Governo intervenga più che celermente con dei correttivi che esplicitino chiaramente la non applicabilità

del dispositivo agli interventi di edilizia residenziale pubblica», spiega il direttore dell'azienda, Manuele Amateis.

Resta, poi, sul tavolo la questione della proroga. Attualmente il superbonus è in vigore fino alla fine del 2023, ma solo a condizione che alla data del 30

giugno prossimo siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo. Molti enti, nell'impossibilità di rispettare la scadenza di giugno, hanno ritenuto di non procedere con l'avvio dei cantieri: ad esempio, Catania

ha 80 milioni di interventi bloccati. Un'altra richiesta del settore, allora, è di rimuovere il paletto di giugno. A questa, infine, si aggiunge la richiesta di escludere gli IACP dal divieto di acquisto dei crediti riservato al settore pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



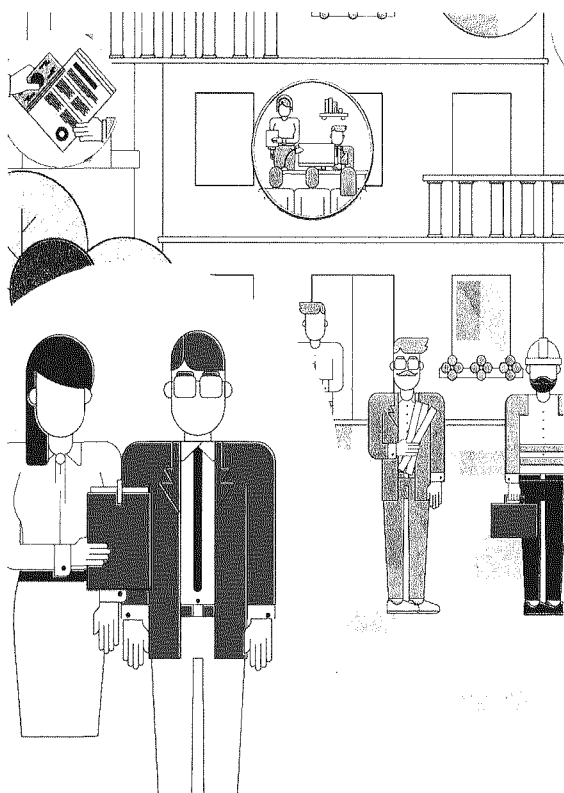
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



159329

APPALTI PUBBLICI

Anac sul conflitto d'interesse tra responsabile unico del procedimento e gruppo di imprese

Rup-Ati, interferenze parentali

Dichiarare i legami con familiari e affini (fino al 6° grado)

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Negli appalti pubblici il conflitto d'interessi rilevante ai fini dell'applicazione dell'articolo 42 del codice dei contratti pubblici riguarda la parentela fino al sesto grado; non può esserci legame di parentela fra il Rup (responsabile unico del procedimento) di un comune e uno dei mandanti del raggruppamento temporaneo di imprese (Ati) aggiudicatario del servizio di progettazione. Lo ha precisato l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con la delibera n.63 dell'8 febbraio 2023.

L'Anac ha affrontato una vicenda segnalata con un esposto anonimo concernente una procedura di gara per l'affidamento, da parte di un grande comune campano, del servizio di progettazione e sua successiva esecuzione. Nella delibera veniva eviden-

ziato che il legame parentale fra Rup e mandante del raggruppamento temporaneo non era affatto notorio, in quanto lo stesso mandatario del raggruppamento temporaneo di imprese aveva affermato di non esserne a conoscenza. In ogni caso, ha fatto presente l'Autorità, la presunta notorietà del legame parentale non esclude l'obbligo dichiarativo in quanto «la dichiarazione di insussistenza del legame è condizione per l'assunzione dell'incarico e deve essere resa in ogni caso».

Nella delibera si legge anche che «ove il legame astrattamente rilevante come ipotesi di conflitto d'interessi emerge successivamente (ad esem-

pio, dopo l'apertura delle buste contenenti le offerte), il dipendente è tenuto ad astenersi, oppure a comunicare la sussistenza del legame, al fine di consentire al superiore gerarchico di valutarne la eventuale sostituzione». La finalità, ha aggiunto Anac è proprio quella di evitare che le valutazioni del dipendente siano, anche solo in apparenza, influenzate da legami con il concorrente.

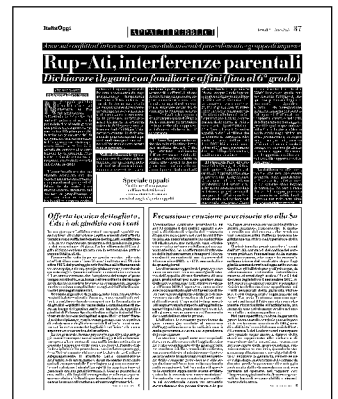
L'Anac ha precisato anche che la formulazione letterale adottata dall'art. 7 del dpr 62/2013, richiamata dall'art. 42 comma 2 del codice appalti, non lascia dubbi in ordine alla volontà di distinguere concettualmente la nozione di parentela da quella di

affinità. Inoltre, ha precisato l'Anac, «seppur è nota la prassi di alcune stazioni appaltanti di limitare la rilevanza della parentela, variamente al 2°, 3° o 4° grado (con ciò riflettendo una certa confusione applicativa), sulla base di un'interpretazione letterale-sistematica delle norme di riferimento (art. 7 dpr 62/2013, art. 77 codice civile e art. 42 codice appalti, n.d.r.), si ritiene che la nozione di parentela rilevante ai sensi dell'art. 42 d.lgs. 50/2016 includa i parenti fino al 6° grado, conseguendone un obbligo dichiarativo, ove il legame sussista».

Al riguardo l'art. 42 comma 2 del codice appalti richiama le ipotesi di astensione di cui all'art. 7 dpr 62/2016 il quale prevede che «Il dipendente si astiene dal partecipare all'adozione di decisioni o ad attività che possano coinvolgere interessi propri, ovvero di suoi parenti, affini entro il secondo grado, del coniuge o di conviventi». Sul punto l'Anac

ha richiamato l'art. 6 dpr 62/2013 secondo il quale «fermo restando l'obbligo di trasparenza previsto da leggi o regolamenti, il dipendente, all'atto dell'assegnazione all'ufficio, informa per iscritto il dirigente dell'ufficio di tutti i rapporti, diretti o indiretti, di collaborazione con soggetti privati in qualunque modo retribuiti che lo stesso abbia o abbia avuto negli ultimi tre anni, precisando: a) se in prima persona, o suoi parenti o affini entro il secondo grado, il coniuge o il convivente abbiano ancora rapporti finanziari con il soggetto con cui ha avuto i predetti rapporti di collaborazione».

La delibera ha affermato, inoltre, che non può essere avanzata come giustificazione la scusante, addotta, invece, dal comune, che il legame di parentela fra Rup e mandante del raggruppamento era notorio in ambito locale, tanto da non richiedere alcuna dichiarazione.



Voto sulle case green: test per la politica ambientale europea

Parlamento Ue. In plenaria la settimana prossima il testo, riveduto per introdurre una causa di esenzione ampia, dovrebbe essere approvato

**Giuseppe Latour
Beda Romano**

È previsto per la settimana prossima il voto con il quale il Parlamento europeo deciderà se approvare o meno il mandato negoziale in vista delle trattative con il Consiglio su uno dei testi più controversi del momento: la direttiva sull'efficienza energetica degli edifici. La votazione - che giunge dopo il recente rinvio del voto in Consiglio sul regolamento relativo alle emissioni delle automobili - sarà un utile termometro per valutare i crescenti dubbi sulla politica ambientale europea.

La proposta della Commissione europea prevede che dal 2030 tutti i nuovi edifici costruiti nell'Unione europea debbano produrre zero emissioni nocive. L'obiettivo dovrebbe essere raggiunto già nel 2027 per gli edifici pubblici (si veda Il Sole 24 Ore del 16 dicembre 2021). Nello stesso tempo, il 15% del parco immobiliare che nei singoli paesi è in condizioni peggiori dovrebbe essere rinnovato entro il 2027 per quanto riguarda gli edifici non residenziali, entro il 2030 per quelli residenziali.

Su quest'ultimo fronte, la posizione del Parlamento è rimasta molto ambiziosa (classe E nel 2030 e D nel 2033). Nel discutere il mandato negoziale, il relatore-ombra, il popolare Sean Kelly, ha però strappato l'introduzione di una clausola di esenzione ampia, per ragioni di fattibilità tecnica ed economica. Può arrivare fino al 22% del totale degli edifici residenziali: in Italia potrebbe riguar-

dare 2,6 milioni di fabbricati. E si sommerà a quella prevista per gli edifici vincolati.

L'altro intervento del Ppe si è giocato sull'uso di combustibili fossili nel riscaldamento di edifici nuovi o ristrutturati. A partire dalla data di recepimento della direttiva, è previsto il divieto di utilizzare sistemi di riscaldamento a combustibili fossili. Al posto del divieto secco, i popolari hanno ottenuto che gli apparecchi ibridi (caldaie a condensazione più pompa di calore elettrica) e quelli certificati per funzionare con fonti rinnovabili (come l'idrogeno) siano esclusi dal bando.

Nonostante le modifiche, «una maggioranza dei popolari voterà contro la posizione negoziale preparata a livello di commissione - spiegava ieri Pedro López, portavoce del Ppe a Bruxelles -. C'è la sensazione che la direttiva imponga richieste troppo onerose per le famiglie, e comporti una svalutazione delle proprietà immobiliari della classe media». Si tratta di un cambio di tono evidente rispetto al voto in commissione quando la maggioranza dei popolari votò a favore del testo (13 deputati su 19).

Il testo che verrà discusso in plenaria è stato approvato in commissione con 49 voti a favore, 18 contrari e sei astensioni. Secondo le informazioni raccolte in Parlamento, a votare contro saranno i popolari polacchi, tedeschi, spagnoli, francesi e italiani. Stando alle ultime indicazioni, in plenaria il testo dovrebbe passare, salvo sorprese, grazie all'appoggio dei socialisti, dei verdi, dei liberali. Contrari saranno anche i conservatori.

Al tempo stesso, il nuovo atteggiamento del Ppe mette in luce dubbi crescenti sulla politica ambientale. Molti deputati di diversi partiti osservano che il Patto Verde è stato immaginato in un momento di tassi d'interesse bassi, fonti energetiche a buon mercato e in assenza di guerra in Europa. Il contesto è cambiato. Nei fatti, molti parlamentari temono che misure troppo ambiziose e impopolari vengano sfruttate dai partiti più estremisti, a ridosso del voto europeo del 2024.

«C'è ancora un forte sostegno per gli obiettivi di neutralità climatica entro il 2050 - nota Milan Elkerbout, ricercatore del centro-studi CEPS a Bruxelles -. Al tempo stesso cresce l'attenzione alla dimensione sociale. È evidente che molti esponenti politici si stanno rendendo conto che l'efficienza energetica degli edifici e altre misure ambientali avranno un impatto profondo sui bilanci dei nuclei famigliari. Mi aspetto maggiore cautela da parte della classe politica».

Non mancano testi controversi. In aprile, la plenaria dovrà discutere la riforma del mercato delle emissioni nocive ETS. In giugno, il Parlamento dovrà votare in commissione il mandato negoziale su una discussa riforma degli imballaggi. Nel frattempo, il Consiglio dovrebbe approvare il bando alle auto inquinanti dal 2035 in poi (si veda Il Sole 24 Ore del 4 marzo). Secondo le ultime voci, Berlino darà presto il suo accordo dopo avere ottenuto rassicurazioni sul possibile uso dei carburanti sintetici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

